ESTERO

Nostre informazioni da Parigi.

Parigi, 20 dicembre.

L'Italia e il Papa.

(R. R.) — Pare che gli affari d'Italia vadano piuttosto male a Roma. È già qualche tempo che se ne fanno commenti infiniti, e che le relazioni fra il Governo italiano e il Vaticano sono tese più che mai, specialmente da che è stata inaugurata dal Bismarck la nuova politica vaticana. Uno dei segretari di questa Nunziatura — che conosco da parecchi anni — mi diceva, in tutta segretezza, che il Papa sarebbe forse a quest'ora partito da Roma, se non si sentisse forte dell'appoggio del gran cancelliere e dello stesso imperatore Guglielmo. Mi disse ancora che non passerà molto tempo che vedremo delle novità. Questo vi riferisco per semplice debito di corrispondente, senza però analizzare quanto vi possa essere di vero e pur anche il verosimile in tali notizie.

L'Ambasciata italiana.

Il *Paris* di questa sera conferma la notizia, che già vi ho telegrafata, della probabile nomina del conte Corti ad ambasciatore a Parigi. (*)

Una guerra finanziaria.

Il barone Alfonso di Rothschild ha avuto, giorni sono, un convegno con Gambetta, e ha fatto di tutto perchè Léon Say fosse nominato al posto di Allain Targé alle finanze, quest'ultimo essendo notoriamente debolucciò. Ma il Gambetta gli ha risposto che, pel momento, ciò era impossibile, che il Targé lavorava intorno al bilancio preventivo del 1883; poi si vedrebbe. Per tanto Rothschild continua a fare la guerra contro il Governo alla Borsa, e il 5 0[0 continua a ribassare. Oggi era a 114.

(*) Questa notizia non s'accorda con l'altra inviataci appunto questa sera dal corrispondente di Roma. (Vedi i nostri telegrammi). (*N. d. R.*)

L'incartamento Bokhos.

Dal nostro egregio corrispondente Nicola Lazzaro riceviamo la seguente che contiene informazioni assai gravi. I nostri lettori comprendono di leggieri che in siffatto argomento dobbiamo lasciare intera allo scrivente la responsabilità di quanto esso racconta; ma non sarà inopportuno aggiungere che tutto ci fa presumere doversi ritenere per assolutamente vere le notizie da lui favoriteci.

Carissimo Roux,

Giacchè si è in un periodo di rivelazioni e che, come suol dirsi, si scoprono gli altarini, permetti anche a me, tuo vecchio corrispondente in Tunisia, una libera parola.

Non dubitare, resterò nei limiti dovuti, non userò linguaggio violento, non uscirò da quella dignitosa calma che tanto ci è stata necessaria per sopportare certe virulenze di forma.

Quando fin dallo scorso maggio io ti scriveva che la spedizione francese in Tunisia era la conseguenza di intrighi affaristici, cui dava mano il sig. Roustan spinto dalla signora Elias, molti mi diedero dell'esagerato e altri si dolsero ch'io portassi una quistione d'interesse nazionale sul terreno privato e personale. Chi mi accusava, ignorava che mancava affatto la quistione nazionale ed esisteva sola ed esclusiva quella particolare.

« La spedizione di Tunisia — io diceva — è stata spinta da un gruppo di affaristi che vogliono *exploiter* il paese; essi hanno comprato una donna che ha grande influenza sull'animo del Roustan, e questi ha fatto credere al suo Governo ed alla Francia cose del tutto inesistenti. »

Così continuando posi a nudo il fatto dei rapporti antecedentemente passatisi fra il Roustan ed il Macciò e come, amicissimi prima d'essere a Tunisi, divennero divisi e nemici per cause affatto estranee alla politica.

Smentii altre fiabe ed invenzioni, che quasi funghi nascevano ogni giorno intorno al Consolato francese; e le menzogne che si creavano dal manipolo d'individui avvicinanti il Roustan, se erano sparse con compiacente interesse dall'Agenzia *Havas*, venivano presto ridotte al nulla dalla verità dei fatti.

Restavano i *Krumiri* ed il *Mostakel*. L'esistenza di quelli l'ha smentita la storia; l'importanza di questo la distrugge oggi l'incartamento Bokhos che si pubblica a Parigi.

Quali arti non usarono i satelliti del Roustan per aver nelle mani quelle carte? Narro storia.

Una mattina io usciva dal mio albergo e m'imbatto in un giovane francese, rappresentante dell'*Agenzia Havas*. Ciò basta a significarvi come fosse uno dei più feroci nel divulgare le calunnie che s'inventavano contro gli italiani al Consolato di Francia. Il più strano era che egli rappresentava anche l'*Agenzia Stefani* ed in questa qualità bazzicava al Consolato d'Italia a cui si era fatto presentare. Anzi, tanto al comm. Macciò quanto a me avea negato d'essere il corrispondente della *Havas*; lo disse poi chiaro quando la *Stefani* gli ritirò il mandato!

Egli mi ferma e tutto dolente mi racconta che un giovane maronita, *redattore* del *Mostakel*, si era recato al Consolato di Francia, avea fatto importanti rivelazioni e depositato carte interessanti, con le quali si provava la partecipazione del Governo e del Consolato italiani nella pubblicazione del *Mostakel*.

Mi assicurò che vi erano lettere di Macciò al Bokhos, articoli di Pestalozza invitanti gli Arabi d'Algeria ad insorgere contro i Francesi e varie altre di simili fandonie.

La comunicazione fattami con apparenza di mistero non lasciò di preoccuparmi, e difilato vado dal comm. Macciò, cui ripeto quanto l'altro mi avea raccontato. Il comm. Macciò sorride e mi risponde:

— Il *redattore* in parola è un operaio a nome Ziuk-Ziuk. Egli non poteva dare queste lettere mie per la semplice ragione che io *mai* ho scritto al Bokhos, e mai nè ufficialmente nè ufficiosamente ho avuto relazioni con la Direzione del *Mostakel*. Circa gli articoli di Pestalozza non saprei che rispondervi, dubito molto che vi si sia riferito il vero, perchè, sebbene conosca ch'egli abbia relazioni con il Bokhos, pure è per dare al giornale un indirizzo del tutto differente a quello che oggi pretendono i Francesi. —

Si chiamò quell'egregio e distinto giovane che è il Pestalozza, e questi recisamente respinse l'ingiuriosa accusa.

Uscii dal Consolato convinto che quanto mi si era detto dal collega dell'*Havas* era un'altra delle calunnie fabbricate presso il sig. Roustan.

Avevo dato pochi passi e m'incontro con il signor De Saucy, uno dei capi affaristi che è comparso qual testimone a favore del Roustan nel processo Rochefort. Egli mi ripete la stessa storia ed io gli rispondo ch'era una *mera calunnia*, smentisco da cima a fondo tutta la supposta rivelazione del Ziuk-Ziuk, ed egli, per provarmi che io era ingannato dal Macciò e dal Pestalozza, mi dice:

— *Voyez, on vous cache la vérité. Ces messieurs du Consulat ont fait appeler Ziuk-Ziuk, l'ont menacé et, pour lui sauver la peau, M. Roustan a dû le nommer dragoman auxiliaire et le mettre sous la protection du* PAVILLON FRANÇAIS.

Questa nomina ci fece intravedere l'intrigo.

Eccolo! — Ripeto che narro storia.

Il Bokhos era un uomo che con uno scandalo avea tutto a guadagnare, nulla a perdere. Da povero poteva divenir ricco; da ignoto, notissimo. Dal Consolato di Francia gli si fecero arrivare delle proposte; per 20,000 lire gli si volevano comprare i documenti che lui diceva avere, egli ne chiese 100,000, si giunse fino a 50,000, l'altro rifiutò e partì per Parigi, ove vendette per 70,000 lire, al banchiere Veil-Picard, i famosi documenti ora in corso di stampa.

Mancato il colpo con il Bokhos, il Roustan cercò altre vie.

Una mattina l'operaio Ziuk-Ziuk fu chiamato dal sig. De Saucy che lo ricevette nel suo quartiere al piano terreno fra le muse paradisiache e le palme. Il povero maronita si vide trattato da gran signore, gli fu offerto anche del caffè, il posto di dragomanno ausiliario al Consolato di Francia, gli si fece girare il capo ed egli disse ciò che gli si volle far dire; inventò le lettere del Macciò, gli articoli del Pestalozza.

Il De Saucy presentò con grande apparato il Ziuk-Ziuk al sig. Roustan, questi finse di accogliere una dichiarazione già da lui concertata con il De Saucy, il Volterra, il Mangano ed altri accoliti. Si mandarono a chiamare i corrispondenti dei giornali francesi, e dopo cinque minuti sulle ali del telegrafo partiva la famosa scoperta.

Dopo due giorni tutta l'Europa sapeva che il Governo italiano ed il Macciò erano implicati nella pubblicazione del *Mostakel*; tutta l'Europa era mistificata.

Oggi il *Paris* non poteva rendere miglior servizio all'onestà e lealtà italiana. Oggi tutta Europa conosce come la storia del *Mostakel* fosse una invenzione simile a quella dei Krumiri; una calunnia per aizzare contro gl'italiani lo spirito pubblico francese e dare la parvenza della necessità ad un *tripotage* bancario.

Il tempo è galantuomo; mai questo proverbio si è meglio applicato.

Ed ora conservami la tua amicizia e credimi tuo affezionatissimo

Napoli, 25 dicembre 1881.

NICOLA LAZZARO.

In vista di New-York.

A bordo del *Vincenzo Florio*
8 dicembre 1881.

Messer Oceano non ha voluto lasciarci uscire dai suoi vastissimi regni senza darci una piccola idea della sua potenza e del suo furore, e ciò proprio all'ultimo giorno, nelle ultime ore, quando meno ce lo aspettavamo.

Due giorni or sono ci era un po' preoccupati a bordo. Si stava per attraversare il Golfo Stream e grande corrente del Messico, e si era preparati a qualche cosa di poco dolce, essendo nota la cattiva fama di quel passo. Invece non tirava [illegible] vento, mare bellissimo, passo stupendo.

Possiamo allora che potevamo considerarci come a terra. Mancavano 20 o 24 ore a toccare New-York!... Il mare ci ha convinti del contrario; a metà cammino un vento fortissimo di nord-ovest ci assalì di prua, la faccia dell'Oceano si rabbuiò e sconvolse maledettamente; i colpi di mare cominciarono a flagellare numerosi e fragorosi addosso al piroscafo; la coperta ne era inondata.

Vi assicuro che, per quanto sublime lo spettacolo, mi garbava pochissimo, e mi stizziva poi perchè riflettevo che esso avrebbe ritardato il nostro arrivo a New-York.

Infatti infilammo non una, ma tre burrasche, una dopo l'altra; tantochè da 12 miglia all'ora e più che si filava solitamente, si riuscì la notte scorsa a filarne soltanto 5 o 5 1[2. Per dippiù, addio sonno! Oltre alla sinfonia del vento e ai colpi di gran cassa di messer lo mare, la [illegible] campeggiante, si ebbe la infinitamente ingrata melodia dell'elica, la quale, allorchè girava nel vuoto, in causa del *beccheggio* (movimento da poppa a prua) destava tal fracasso e tali stridule note da far arrovellare le budella meglio costituite che creatura umana possa vantare.

Non era, a dir vero, una tempesta e un tempo cattivissimo, ma cattivo lo era, e i disturbi e le stizze non mancavano, come vedete. Fatto sta che invece di giungere a New-York ieri sera, vi giungemmo oggi alle 2 pomeridiane, tiratissimi poi dal pensiero che se quel tempaccio ci avesse colti nel temuto Golfo Stream non l'avremmo scappolata così facilmente.

***

Io non dimenticherò mai più le impressioni dell'arrivo. — Veder terra dopo tanti giorni di cielo e acqua e di acqua e cielo, è una consolazione che io non credei mai potesse raggiungere un tal grado di intensità. Bisogna provare per credere, come dice con ragione il proverbio.

La terra americana, bassa, azzurrognola, sotto uno splendido sole bianco orlava l'orizzonte alla nostra sinistra. Era Long-Branch, lingua di terra celebre ormai dappoichè vi è morto Garfield.

A qualche miglio da terra, nel mare sudestro correvano d'ogni parte come saette una ventina di *cutters*, dalle vele fini, dal pennone altissimo con bandiera rossa, dal corpo sottile e dipinto a più colori. Erano i *cutters* dei piloti.

L'entrare nel porto di Nuova-York è impresa non poco difficile. Il fondo del mare è a banchi sabbiosi semoventi. Ci vogliono piloti *ad hoc*.

Una società di piloti s'è formata a Nuova-York, la quale assume l'impresa di guidare i legni in porto. — I piloti s'aggirano nei *cutters* a parecchie miglia da Long-Branch; appena un bastimento è in vista, uno di quei *cutters*, per turno, gli muove incontro, il pilota sale a bordo e guida il legno.

Ogni pilota costa 90 dollari al bastimento guidato, ma l'impresa garantisce corpo e beni.

***

Il nostro pilota, cioè quello che venne a noi, era un uomo sulla quarantina, sbarbato, sicchè pareva un vero sagrestano. Salì una scaletta a mano esclamando il sacramentale: *All-right!* montò sul ponte e poco dopo si lasciò il comandante chiedergli:

— Volete *brandy* o *gin*?

— *Gin*.

— Portate *gin*!

La nomea di bevitori che questi bravi uomini di piloti godono in tutto il mondo non era dunque smentita dal nostro. Il tipo era salvo.

Ma bevitori o no — (e con quella vitaccia che fanno, via, un po' di *gin*, anche molto! è cosa naturale) — i piloti sono anche gentili.

Appena a bordo il nostro consegnò un bel regalo per noi al comandante. — Era un pacco di giornali: il *New-York Herald*, l'*Evening Telegram New-York*, ecc., ecc.

In men d'un quarto d'ora noi si sapevano tutti i fatti politici et *similia* della nostra patria e dell'Europa, avvenuti [illegible] 12 giorni di solitudine oceanica. [illegible] d'Italia erano pochini per altro. [illegible] Non dice il proverbio: nessuna [illegible] buona nuova?

Il pilota ci recò anche altre notizie. — Da parecchi giorni gli arrivi dei postali erano in ritardo. Molte tempeste devono essere avvenute nell'Oceano del nord. Il postale inglese, per esempio, solito a fare il tragitto in 10 giorni da Liverpool a New-York, è aspettato da 19 giorni.

Se tali notizie ci rattristavano da una parte, ci consolavano dall'altra, facendoci riflettere alla vera buona stella che aveva guidato noi in porto; poichè, insomma, la nostra traversata — di questa stagione — è stata una delle più eccezionalmente felici che si possano desiderare.

***

Altra notizia recata dal pilota: ieri a New-York nevicò a larghe falde.

Questo spiega il nostro brutto vento di ieri e il freddo intenso di oggi; poichè fa un freddo indiavolato, di quelli che tagliano la faccia e fanno benedire i più gravi pastrani... montagne.

Il che non toglie che domani Nuova-York non possa avere una giornata tepida primaverile. — Anche i nostri due giornali americani ce lo assicurano, affermando che il clima della loro città è il più bizzarro dei due mondi e che per viverci bisogna star bene in guardia, ecc., ecc.

E noi la vedremo domattina questa strana città che fa tanto parlare di sè e che ci ha attirati come una enorme calamita. La vedremo domattina, poichè stasera è marea bassa non è possibile penetrare nel fiume. Stiamo qui ancorati dietro Long-Branch aspettando la marea alta che verrà alle nove. Allora salperemo per la cosidetta riviera. Di là poi domattina — dopo la visita sanitaria e le altre seccature di prammatica — prenderemo posto alla banchina di Jersey, dove metteremo finalmente piede a terra.

***

E poi discorrerò co' miei gentili lettori; discorrerò da Boston, da Baltimora, da San Francisco; da quelle città insomma degli Stati Uniti che mi sarà dato visitare lo manderò loro le mie impressioni.

E di altri argomenti avrò pure ad intrattenerli. Sul nostro piroscafo sono imbarcati, ad esempio, non pochi emigranti. Io obbligo di parlare con loro, di vedere come furono trattati, di studiare insomma *de visu*, in parte almeno, questa grande quistione della nostra emigrazione. Non volli parlarne finora perchè appunto la quistione mi parve troppo grande ed importante e degna di essere trattata con minore sbalordimento di elica, di *beccheggio*, di *rullio*, ecc. Ma, appena riposato a Nuova York, voi mi permetterete di scriverne come merita.

Per ora « America *for ever!* » e vado in cabina a *dormire senza elica*... Che felicità... Non potete immaginarvela!

F. FONTANA.

ITALIA

Agitazione e speranze al Vaticano.

Roma, 26 dicembre.

(S.) — Come abbia passato il Papa la festa di Natale non ve lo saprei dire.

Pare però che laggiù in Vaticano si preparino delle grandi cose, o almeno si nutrano grandi speranze. Il discorso tenuto sabato da papa Pecci ai cardinali, ispirato a nuova ed insolita violenza, il contegno dei giornali clericali, il viavai straordinario di cardinali, di prelati, di agenti stranieri al Vaticano, il ringalluzzirsi del partito nero, le voci di partenza che si ripetono oramai a periodi fissi, tutto ciò dimostra che qualche cosa di nuovo si sta meditando di sicuro. Al Vaticano si confida nella diplomazia, e specialmente nella benevolenza della luterana Germania; ed eccone la prova.

Venerdì sera, ossia la vigilia del discorso, giunse in Roma il cardinale Hohenlohe, il cui arrivo era atteso dal Vaticano con una speciale trepidazione; il cardinale Hohenlohe ha relazioni di parentela con la famiglia imperiale germanica, è molto amico del principe Bismarck, è lui che, a quanto pare, ha diretto tutto il movimento di riconciliazione fra la Germania e il Vaticano. Appena giunto è ricevuto dal Papa, si trattiene lungamente con lui, ed il domani assiste con gli altri cardinali al ricevimento papale, ed il Papa pronuncia quel discorso che dimostra o una grande audacia, o una grande fiducia... Perchè è venuto a Roma il cardinale Hohenlohe? Quale influenza ha potuto avere il suo arrivo, e il suo lungo colloquio col Papa, sul discorso pronunciato da questi il giorno dopo? Quali speranze ha potuto ringagliardire la venuta di questo cardinale, amico di Bismarck, parente dell'imperatore?

***

Lo sapremo forse a suo tempo. Per ora l'unica cosa certa è che si vanno maturando avvenimenti d'una speciale importanza. Leone XIII non ha la bontà e dommatica indolenza, e la tradizionale testardaggine di Pio IX, ed è oramai più che fermo nell'intenzione di uscire da una situazione per lui insopportabile. Già il giorno della sua proclamazione egli aveva deliberato di farla finita con la burletta della prigionia, e, vestito dei paludamenti pontificali, si era avviato verso la loggia vaticana per impartire solennemente al popolo affollato sulla piazza la benedizione apostolica; ne fu trattenuto quasi violentemente dai membri del Sacro Collegio, e dai più influenti del partito nero, che lo assicurarono che la piazza era piena di liberali, muniti di bandieruole tricolori, che avrebbero tirato fuori ed agitate all'aria nell'atto in cui il Papa dall'alto della loggia avrebbe impartito la benedizione. Ma se papa Pecci allora, sotto questa minaccia, rinunciò molto a malincuore al grande e un po' vanitoso desiderio di mostrarsi alla folla, non si acconciò mai volentieri all'idea di doversene rimanere sempre racchiuso in Vaticano; la sua indole, il suo stato di salute, tutto lo spingeva invece sempre più ad uscirne, e sarebbe uscito quest'anno certamente se non fossero avvenuti i fatti deplorevoli della notte del 13 luglio.

Con quei fatti, provocati probabilmente dal partito nero, non fu difficile ai più retrivi del Vaticano dimostrare al Papa la sua impossibilità di uscire per le vie di Roma finchè a Roma comandasse il Governo usurpatore. E allora cominciarono per papa Pecci le velleità di rivendicazione del potere temporale, che sino allora egli non aveva nutrito che molto platonicamente. Cominciarono le trattative con le Potenze straniere; cominciò insomma tutto quell'armeggio che ha ricondotto ad una risurrezione della questione romana.

***

Il piano di battaglia di papa Pecci, o, meglio, del cardinale Jacobini, è molto semplice. Non si domanda che Roma: papa Pecci, con la sua natura riconciliante, non ha gli sdegni implacati del suo predecessore; egli non ridomanda il possesso di tutto ciò che fu tolto alla Curia romana, si accontenta semplicemente di Roma; a questo unico scopo sono rivolte le trattative con la diplomazia straniera e specialmente con la Germania. In cambio della restituzione di Roma, il Papa promette un mondo di belle cose; promette di venire ad una conciliazione, ad un *modus vivendi* col Governo italiano, di non sollevargli più alcuna difficoltà, di non ridomandargli la più piccola particella del territorio toltogli; promette insomma di essere il protettore spirituale della nuova Italia.

Alla diplomazia il Papa promette di esercitare tutta la sua influenza per assicurare i Governi europei dallo zelo dei radicali, dall'incalzante spirito di ribellione e di anarchia; in questo senso egli ha scritto personalmente lettere ai sovrani europei, e qualcuno assicura persino che una di queste lettere pontificie sia giunta al Quirinale. Questo è lo scopo primo della politica vaticana; ove questo scopo fallisse, quando il Papa perdesse completamente ogni illusione sul ricupero di Roma, allora prenderebbe un'altra via, la via dell'esilio volontario; la partenza, tante volte minacciata, si effettuerebbe infallantemente, e il Papa col codazzo dei cardinali e degli altri prelati andrebbe all'estero, probabilmente a Fulda, ad esercitare liberamente tutte le funzioni e le pompe della Chiesa cattolica, il cui esercizio egli crede impossibile a Roma finchè dura il dominio del Governo italiano.

Ecco lo stato vero delle cose: o riavere Roma, o partire. Non voglio fare il profeta, ma scommetterei dieci contro uno che papa Pecci dovrà finire con lo scegliere il secondo partito; dopo tutto, a dispetto di tutta la diplomazia del mondo, prima di riavere Roma ha da fare un pochino anche i conti con le necessità storiche, con lo spirito dei tempi nuovi, con un'Italia risorta in nome di Roma capitale.

Riguardo ai nuovi avvenimenti che si aspettano o si affrettano al Vaticano, vedi anche le informazioni nella parte estera da Parigi.

NAPOLI

L'apertura del San Carlo.

Napoli, 26 dicembre.

(NICOLA LAZZARO) — Il discorso di tutti è uno: nei caffè come nelle case, nei *clubs* come nelle direzioni dei giornali. Noi oggi potrebbe cascare il mondo che c'interesserebbe nulla! Uno è l'avvenimento che ne scuote, ne vivifica, ne dà vigoria. Esso è l'apertura del San Carlo.

M'affretto dirvi che fu un mezzo fiasco, mancò poco non lo fosse intero ed è sulle cause che hanno dato tale risultato che la discussione si anima viva ed anche violenta.

Certo con elementi quali ha posto insieme l'Impresa del San Carlo c'era da aspettarsi una rappresentazione bellissima degli *Ugonotti*; ma male affiatati, peggio diretti, gli artisti hanno fatto forse più di quel che potevano. Però qualcuno ha fatto anche meno.

Non istarò a dirvi del San Carlo; la sala presentava uno di quei bellissimi effetti che presenta sempre nelle grandi occasioni. Tutti i palchi pieni di più o meno belle, ma sempre eleganti signore; fra esse si distingueva in secondo rango una principessa russa, non so quante volte milionaria, che è venuta a passare l'inverno fra noi e dicesi riceverà sontuosamente.

Nelle poltrone, nei posti distinti, nella platea, nel lubbione non un posto vuoto. Grande aspettativa e... grande delusione!

Il primo atto passa sotto silenzio; il Mirabella (*Marcello*), munito di bella, potente ma monotona voce, non ha ottenuto nessun effetto dal famoso *Pif-Paf*. Lo Stagno (*Raoul*) canta solo per le prime file delle poltrone; gli altri più indietro si limitano a vederlo gesticolare. S'ignora se canta bene o male. Il paggio *Urbano* (la sig.ra Sinenberg) per la sua voce fresca, il suo fare spigliato, il suo viso simpatico, attrae l'attenzione e strappa qualche lieve applauso alla musoneria del pubblico.

Il sipario cade fra il più sepolcrale silenzio. Si rialza, ed ecco la *Regina* (signora Smeroscky). Nessuno più riconosce quella bellissima romanza *O ricco suol della Turenna*. Fra artista ed orchestra è una vera gazzarra a chi va più male; la voce della Smeroscky non sarebbe cattiva, ha delle buone note, ma ha il difetto di essere spesso fuori tuono; stona quindi orribilmente, il pubblico s'indispettisce

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

Num. 27.

ARABI E ROUMÌ

SCENE DELLA VITA ALGERINA

(Romanzo di A. de Gondrecourt).

XIV.

Il gourbì.

(Seguito).

Per tutto un anno fui la più felice delle donne, e, devo dirlo a mia onta, dimenticai, durante quel tempo fortunato, il dolore del mio vecchio padre e la bella vallata del Fiume Giallo. Io non vedevo più che Ibrahim, era tutta la mia famiglia, era il mio Dio, il mio idolo. Il Grande Spirito mi ha punita, oh come punita!

Trascorse un anno, l'Egitto fu turbato, dalla parte del deserto, per la guerra santa. La *Djead* fu annunciata nelle Moschee, i mussulmani salirono a cavallo ed i cristiani diedero grandi battaglie ai figli dell'Islam dovunque vollero combattere. Questa guerra funesta mi rapì il mio padrone ed il mio amico... Coraggioso e ardente, si gettò nelle mischie e non mi ritornò che per farmi curare le sue ferite. Tre volte lo si trasportò nella mia tenda, poichè io ero fuggita dalla città e mi ero accampata nelle sabbie; tre volte il mio amore e le mie tenere cure riuscirono a rimettere in sella quel fiero cavaliere... Ohimè! perchè non sono io morta allorchè per la terza volta egli mi ribattè senza volermi ascoltare? Sarei morta quasi felice! Egli partì, io lo aspettai per lungo tempo; nella mia incessante passione sperai persino che una nuova ferita me lo rimanderebbe. Vana speranza! Appresi un giorno che, affascinato dalla gloria del gran capo dei cristiani, aveva disertato lo stendardo del Profeta e seguito in Francia quell'uomo sì grande del quale dappertutto si parla e che tu senza dubbio conosci.

— E non è più tornato?

— Mai! O almeno io non l'ho rivisto! Se tu lo incontri...

— E come riconoscerlo? Non hai tu nulla a dirmi che me lo faccia distinguere? Le sue ferite...

— Una di esse divide la fronte dall'occhio sinistro alla tempia destra.

— Dall'occhio sinistro alla tempia destra! — ripetè Mahiah con un balzo.

— Sì, — riprese la mora, assorta nella sua meditazione. — Quante veglie, quante cure essa mi ha costato, quante lagrime vi ho versate sopra! Era la prima.

— Follia! — mormorò Mahiah, — è follia! Ciò non può essere!

Ed abbassando il capo prese un'attitudine come quella della madre, e si perdette in pensieri che confusi si affollavano nel suo cervello.

La mora riprese dopo una pausa:

— Io portavo in seno il frutto prezioso di un amore che lasciava il mio cuore in rovina.

Mahiah rialzò vivamente il capo ed ascoltò raddoppiando di attenzione.

— Per non uccidere il mio infante prima che venisse alla luce, sopportai con coraggio la mia orribile sventura.

Il mio sgravarmi non si fece lungamente attendere, e fui madre di una figlia più bella di quel che io mai lo sia stata, bianca e di chiome nere e fine, di una pelle delicata come le piume dei colibrì.

Gli occhi erano grandi come quelli della gazzella, il sorriso, tutto il suo volto erano quelli del padre... Io amavo mia figlia alla follia... e me l'hanno rapita! Oh quanto ho sofferto! — esclamò Zaka gettando attorno uno sguardo smarrito.

Mahiah asciugò qualche lagrima sgorgata dagli occhi della madre e le baciò le mani.

— Se tu ritrovi Ibrahim (questa era l'idea fissa della moribonda) tu non gli farai alcun male, io lo voglio, io te ne supplico! Ma se il Grande Spirito permette che tu trovi un giorno dei figli che gli appartengano senza essere stati nutriti dal mio latte... allora, Mahiah, figlio mio, nulla ti arresti! Oh vendicami! Quanto odio io debbo alla razza di Samuel è nulla se io lo raffronto a quello che ho per la razza di Ibrahim! Il pensiero che i suoi figli o le sue figlie sono nati dalla mia disgrazia, dal mio abbandono, dal suo spergiuro, dal suo tradimento... Oh Mahiah, tu mi vendicherai, non è vero?

— Sì, madre mia, sì!

— Bene, tu sei il mio figlio diletto, tu. Io morrò felice sulle tue ginocchia. Quando mia figlia fu in istato di viaggiare, — fe' la mora riprendendo il suo racconto, — io pensai a recarmi a Litakou. Vendetti tutti i gioielli che mi aveva donato Ibrahim e m'imbarcai su di una nave che doveva condurmi ai Bouhunus. La collera del mio genio non era ancora placata, il cattivo occhio vegliava su di me. La nostra nave fu gettata dalla tempesta nei dintorni di Tenez, ed io ripresi presso i Kabili la mia primitiva prigionia. Siccome i dolori mi avevano sfigurata e mi avevano deformato il corpo, io fui fortunatamente disprezzata e comprata da diversi padroni per essere impiegata ai più rozzi lavori. Mia figlia mi aiutava a sopportare le fatiche: essa rallegrava e consolava la mia anima angosciata, mi faceva trovare succolenti i più grossolani alimenti che mi si gettavano per pietà. Essa era troppo essenziale alla mia vita per essermi a lungo la compagna! Fu strappata alle mie braccia per venderla ad un gran capo venuto dall'Angad o dal Sahara, del quale non ho mai potuto sapere il nome, del quale non ho mai potuto trovare la traccia! Se io non sono morta allora, gli è che la morte mi sarebbe stata troppo dolce, gli è che la mia felicità ed il mio riposo non dovevano trovarsi che nella tomba. La mia bimba portava al collo la sua ultima reliquia, una collana di corallo che Ibrahim mi aveva donato... Io non ho mai incontrato una fanciulla, un giovane, dopo la mia sventura, senza fissare gli sguardi avidamente al suo collo...

Folle speranza! folle speranza! Non ho conservato di lei che il ricordo ed il nome. Essa si chiamava R'thija. Il mio coraggio abbattuto da tante avventure mi abbandonò del tutto. Spossata, languente, inabile a qualunque lavoro, inutile ai miei padroni, questi mi ricusarono il miserabile alimento che meritavano i miei antichi servigi. Cacciata, respinta da tutti, io fui ridotta a mendicare l'orzo e l'acqua per vivere. Venni allora a cercare un rifugio in queste montagne presso i Kabili e in questa tribù dove il colore della mia pelle mi fece accogliere con qualche carità. Incontrai un uomo quanto me disgraziato, un abitante delle nostre belle colline, un bouhunus, rapito come me alle rive del Fiume Giallo, come me venduto, come me schiavo!

Era il figlio di un capo vittima della guerra contro gli Ascianti. Egli aveva baciato le ginocchia di mio padre, aveva conosciuto il mio splendore! Tutti e due eravamo ben degenerati, ben cambiati, non avevamo più vestigio della nostra gloria e della nostra gioventù. La schiavitù ci aveva prostrati. Ci riconoscemmo, non al viso, ma al racconto dei nostri dolori.

Riuniti da un angelo di pietà in una sola capanna e attaccati alla vita cogli stessi ceppi, poichè io pagavo il mio asilo con tutta la mia libertà, noi unimmo le nostre sofferenze, i nostri ricordi, i nostri dolori in una comunanza nella quale io trovai ancora qualche gioia. Fedeli ai costumi dei nostri padri e del paese, noi ci sposammo, e tu porti il nome di quell'uomo che calmò i miei dolori dando un fratello alla mia povera figlia perduta, dandomi il tuo amore, o Mahiah!

Il giovane moro tratteneva il respiro, le vene della fronte gli si eran gonfiate, il suo pensiero era sospeso alle labbra della madre e l'ascoltava con quel rispettoso silenzio che si ha nei luoghi sacri quando l'interprete del Dio che si adora vi fa udire la sua voce grave e solenne.

— Noi abbiamo vissuto così durante sei anni. Io ero tanto felice quanto io poteva essere una povera creatura com'io era. Eppure il ricordo di Ibrahim non mi abbandonava. Io lo vedevo nelle mie notti di insonnia, mi pareva di scorgerlo ai piedi di qualche rivale, accarezzando bimbi nati dalla sua onta e dal suo spergiuro... Oh allora io formavo impotenti progetti di vendetta, e chiamavo i cattivi geni in mio aiuto! Il quarto anno i cristiani, che avevano altra volta invaso l'Egitto, si presentarono nel paese di Algeri. La guerra santa agitò di nuovo tutti gli arabi, e questa guerra senza pietà, che si fanno ancora i figli del Profeta ed i francesi, fu sempre per me una sorgente di speranze, poichè Ibrahim è l'amico di questo popolo conquistatore, ed il suo ritorno non è impossibile!

Approfittando della guerra santa, Abd-el-Kader voleva regnare su tutte le tribù, e si sforzò di sottometterle al suo potere. Sedotte dal coraggio e dal genio di quel capo, gli arabi della pianura non tardarono a schierarsi sotto le sue bandiere. Ma i Kabili, gelosi della loro libertà, gli resistettero e sostennero colle armi i loro diritti e le loro franchigie.

La nostra tribù si oppose con energia ad Abd-el-Kader ed ebbe con esso varii combattimenti che scossero la sua formidabile potenza.

Tuo padre era coraggioso come un Bouhunus, il suo sangue fu sparso più di una volta per i suoi padroni che se ne mostrarono riconoscenti e gli diedero la libertà.

Una notte... or son dodici anni, un giovane capo, amico e feroce partigiano di Abd-el-Kader, girò le nostre montagne e con un migliaio di cavalieri piombò sui nostri douar all'improvviso. La confusione fu orribile! I soldati del sultano fecero un massacro completo. Il sangue dei Beni-Kisa inondò il loro campo, la razzia passò su di noi come il fulmine, e non rimase della intiera tribù che qualche vecchio, qualche donna, qualche bambino!

— E mio padre? — gridò Mahiah — mio padre?

— Tuo padre fu ferito e fatto prigione. Lo si condusse all'Arbi.

— L'Arbi... il gran marabuto?

— Sì... quest'uomo, il cui nome è così venerato, sì temuto, comandava la razzia quantunque allora fosse ben giovane. È lui che mise a fuoco ed a sangue la tribù... Lo si dice ispirato da Dio... Io l'odio! Ascolta ancora...

— Oh parla, parla!

— Quando tuo padre fu innanzi all'Arbi, questi gli rimproverò la sua rivolta, e rivolgendosi ai suoi schiavi fece loro un segno. Gli schiavi si impadronirono del tuo misero padre e gli fecero subire un atroce supplizio. Gli si tagliarono i piedi e le mani, e si abbruciarono le sue membra mutilate!

A queste parole il volto di Mahiah prese un'espressione terribile; gli occhi gli si iniettarono di sangue; grosse goccíole di sudore gli imperlarono la fronte; le labbra si schiusero e scoprirono i denti lunghi, bianchi e digrignanti.

Zaka continuò:

— Mentre tuo padre era torturato, io mi avvicinai a lui, udii ancora la sua ultima parola, e questa parola...

— Qual è dessa? — chiese vivamente Mahiah.

— Tu dirai a nostro figlio ch'io maledico l'Arbi, morendo! E la sua testa cadde.

(*Continua*).

e fischia. Viene il ballabile, sembra una marcia funebre; Stagno vede che si va a precipizio nella fine del duettino con Margherita, si decide a cantare, ed un bellissimo acuto e lo fa applaudire molto. Tuttavia l'atto non si salva neanche per la Fossa.

I fischi del secondo atto ricominciano al terzo, causa i cori orribilmente concertati che vanno proprio di sghimbescio. Il vestito da pappagallo del baritono Aleni (Nevers) — che passò senza lodi e senza biasimo — provoca il riso. La signora Fossa (Valentina) posseditrice di una bella, fresca, voluminosa ed estesa voce, d'ottima scuola, strappa un leggiero applauso nella stretta del duetto con Marcello, e bisogna arrivare al settimino seguente per alzare la temperatura al caldo vero. Stagno ritorna ad essere quello della fama e si fa freneticamente applaudire. Il finale, eseguito freddo da tutti, finisce freddissimo.

Al quarto atto la Fossa con la sua romanza non arriva a riscaldare l'atmosfera; lo fanno invece i congiurati, e devesi a questo coro eseguito benissimo ed al duetto seguente, il famoso di Meyerbeer, fra Valentina e Raoul, se lo spettacolo non naufragò completamente. Gli applausi furono unanimi, generali, spontanei. La Fossa e lo Stagno si mostrarono in tutta la pienezza dei loro mezzi, e, calato il sipario, vennero per due volte chiamati all'onore del proscenio.

Del quinto atto sarebbe meglio non parlarne. Dimezzato, peggio ridotto al terzetto fra Marcello, Raoul e Valentina, eseguito male da tutti, si può dire che il meglio furono le fucilate tirate dai cattolici. Qualcuno tentò un applauso: vi rispose un zittio generale e lo spettacolo era finito.

Colpa principalissima di questo insuccesso va data all'orchestra; il maestro direttore, sig. Dell'Orefice, fece della musica del Meyerbeer qualche cosa che non era del maestro tedesco. Non un tempo la regola, non sfumature, non vibrazioni. Era come un andante che non aveva ragione d'essere e che indispettiva. Si cercavano invano dei pezzi bellissimi, s'aspettavano invano delle [illegible].

A mio credere la musica doveva essere meglio diretta e più concertata. Nella compagnia non mancano ottimi elementi. Certo lo Stagno non è più quel di prima; si limitò a cantare un paio di pezzi e fraseggiare con falsetti tutto il resto; ma è sempre un grande artista. La Fossa, perduta la trepidazione della prima sera, è un ottimo acquisto; il Serbolini (Saint-Bris) un buon basso baritonale; ma manca l'insieme, manca quella mente direttiva che possa dar vita ed anima alle varie membra.

È generale l'opinione che se si cangia il maestro d'orchestra, se si sostituisce la Smeroschy, se si concerta ancora più, gli Ugonotti potranno avere un certo numero di rappresentazioni, malgrado i tagli, la meschina messa in iscena e la dimezzata parte coreografica.

Le speranze ora sono nel Ruy-Blas, interpretato dalla Giovannoni, dal Sani e dall'Aliano e nel ballo Excelsior. Pur l'Impresa non si deve sgomentare. Ieri sera fu insuccesso, alla rivincita!

Lettere, Arti e Teatri

Mercoledì, 28 dicembre.

★ Una questione di buona fede a proposito della *Gioconda*. — Tutti i giornali giunti finora e che riportano le notizie del nostro teatro Regio sono concordi nello attestare il lieto esito della *Gioconda* e nel rendere la dovuta lode agli interpreti. Una sola eccezione ha fatto il *Corriere italiano* di Firenze inserendo una relazione piena di fiele, nella quale la verità è troppo travisata perchè sia possibile il silenzio.

Per l'articolista il *successo fu assai infelice* in complesso, e, discendendo ai particolari, l'orchestra *fine e colorita* ha suonato *senza colore e senz'anima*; la Mariani non piacquero affatto, la Ciaca *fu debolaccia*, il Wilmant fu *disapprovato apertamente*, ed è stato la più *sconcia caricatura del povero Barnaba che si possa immaginare*. Non hanno trovato grazia che il tenore Ortisi ed il basso Cherubini, che, tanto per continuare l'esagerazione, è *insieme al De Reszke il miglior Badoero inteso finora*. *Ponchielli* poi *è stato scandalizzato, e si è pentito di essere venuto di persona ad assistere a questa malaugurata edizione del suo spartito*. Non manca poi in questo *fedele resoconto* l'umorismo nella osservazione che una *frase dell'ultimo duetto fu in parte approvata ed in parte no*.

Il corrispondente, dice il *Corriere*, è un *maestro di musica*.

Non ne ricerco l'essere nè il nome, ma voglio sperare che non sia un artista stabilito a Torino chi ha scritto questa pagina con uno stile degno dei corrispondenti di alcuni giornali teatrali, e, quello che è più doloroso, in opposizione alla stretta realtà dei fatti. Il giudizio del pubblico e della critica è stato così solenne che non ho bisogno di confutare oggi l'assoluta erroneità di quanto è asserito in quell'articolo, la cui maggiore pubblicità non deve avere altro scopo che accrescere la simpatia del pubblico verso gli artisti così ingiustamente calunniati, mentre conquistarono a fil di spada il successo in condizioni difficilissime; e specialmente verso il baritono Wilmant, il quale è intelligente, diligente, coscienziosissimo, e la cui interpretazione è stata lodata anche da quanti hanno in questa parte udito il Moriami, del quale il Wilmant non ha tutte le risorse, ma nemmeno qualche censurabile esagerazione.

Ed io uomo della buona fede e della equità non dubito che il *Corriere Italiano* vorrà accogliere in questo senso quella rettifica che si addice a leali e cavallereschi colleghi.

IPPOLITO VALETTA.

★ Teatro Gerbino. — Ieri sera ebbe lietissima accoglienza la vecchia ma bella commedia di Dumas: *La Società equivoca*. A ciò contribuì anche l'esecuzione che fu accuratissima per parte della gentile signora Silvia Faniachi-Pietriboni, del Rasi, del Barsi, dell'Amendolino, ecc.

Stasera *Libertas*, di Cattelli, nuova per quelle scene.

★ Recita di beneficenza. — Gli allievi ed allieve della sig.a Carolina Malfatti hanno, con gentile pensiero, stabilito di dare al teatro d'Angennes una rappresentazione straordinaria a beneficio d'una maestra elementare colpita da grave sventura.

Questa rappresentazione avrà luogo la sera di sabato 31 dicembre, e le produzioni scelte sono:

A tempo! di Montecorboli. *Con gli uomini non si scherza*, di Gherardi del Testa.

Fra la prima e la seconda commedia il giovinetto Graj Giuseppe declamerà la lirica di David nel *Saul* d'Alfieri.

★ Sott'ufficiali attori. — La Compagnia filodrammatica dei sott'ufficiali del 28° reggimento fanteria, diretta dall'attore G. Corsolino, darà stasera una rappresentazione drammatica nel teatrino Umberto I, nel quartiere di S. Daniele in via del Carmine.

Si esporrà la commedia *Sullivan* ed una farsa napoletana col Pulcinella.

Il Corpo musicale diretto dal M° Gerboni eseguirà prima della commedia la sinfonia nell'opera *La forza del destino*, e dopo il 2° atto una *Gran fantasia umoristica* sui motivi dell'opera *Il duchino*.

Il furiere Ippolito Camillo canterà prima del 2° atto la *Ballata* del M° Capponi: *In alto mar*, e dopo il 3° la canzone del maestro Tempia: *Il marinaro*.

★ Teatro meccanico. — Questo teatrino continua a destare l'ammirazione dei grandi e dei piccini coi suoi quadri dissolventi ed i suoi automi.

Il sig. Muratori del resto merita il favore con cui i Torinesi accorrono alle sue rappresentazioni.

★ Teatro Vittorio Emanuele. — Stasera farà la prima comparsa la rinomata cavallerizza Melanie Neiwit, che abbiamo già ammirato al Balbo ed all'Alfieri.

★ Teatri di fuori. — Cominciamo a raccogliere le prime notizie intorno agli spettacoli teatrali inaugurati a Natale ed a Santo Stefano.

A Milano la stagione del teatro della Scala si aprì col *Guglielmo Tell*, di Rossini, interpretato dalla Andrew, dalla Colonnese, dal Mierzwinski, dall'Aldighieri e dal Vecchioni. Ebbe lieto successo ma senza entusiasmo.

Piacque invece moltissimo al Dal Verme la *Traviata* ed il ballo *Brahma*, colla brava Virginia Zucchi.

— Successo al teatro Grande di Brescia *I Lombardi alla prima crociata*, di Verdi, ed il ballo *La contessa d'Egmont*, di Rota.

— All'Eretenio di Vicenza benissimo *La forza del destino*, di Verdi, colle signore Savio e Zanchi ed i signori Ambrosi, Rovirato, Caracciolo, Campello, ecc.

— Esito discreto al teatro Municipale di Modena *I Lombardi*, colla Calegaris, il tenore Stucci, il Poli, ecc.

— Al teatro Sociale di Mantova esito abbastanza soddisfacente l'*Africana*, di Meyerbeer, interpretata dalla Falconis, dalla Marziali, dal tenore Marallo, dal baritono Isnard e dal basso Salmasi.

— Esito felice al Brunetti di Bologna il *Nabucco*, di Verdi. Vi si distinsero le gentili sorelle Ravogli ed il baritono Pantaleoni.

— Al Ristori di Verona esito discreto *I puritani ed i cavalieri*, di Bellini.

— Al teatro Municipale di Piacenza esito buono l'*Africana*, colle signore Ciuti, Stahle e coi signori Santinelli, Mezzoli e Belletti.

— Al R. Teatro di Parma la stagione fu inaugurata coll'*Africana*, di Meyerbeer. Vi riscosse meritati applausi la signora Romilda Pantaleoni, ma gli altri artisti, cioè il soprano, il tenore ed il baritono provocarono delle disapprovazioni.

Il concerto dell'opera è trascurato. L'orchestra, i cori e le danze lasciano a desiderare. La messa in scena invece è decorosa. Furono assai ammirate alcune scene del prof. G. Magnani.

CRONACA

Mercoledì, 28 dicembre.

Tranvia Torino-Moncalieri-Poirino. — Sono stati pubblicati i prezzi dei biglietti per l'andata e ritorno su questa linea, valevoli per i soli giorni feriali e per la sola data del pagamento.

Da Torino (Piazza Castello) al castello di Moncalieri e viceversa, 2a classe, L. 0 60.

Id. a Moncalieri (Porta Navina) e viceversa L. 0 60.

Id. a Trofarello-Moriondo-B. S. Carlo e viceversa L. 1 15.

Id. a Cambiano e viceversa L. 1 45.

Id. a Poirino e viceversa L. 2 10.

L'Amministrazione s'incarica del trasporto dei bagagli e piccoli colli di messaggeria.

Personale militare a Torino. — Il Bollettino militare n. 59 reca le seguenti nomine e disposizioni nel personale militare di Torino.

I sottonominati ufficiali e sergenti nell'arma di fanteria sono collocati nella posizione di servizio ausiliario ed ammessi a far valere i titoli al conseguimento dell'assegnamento che, a termini di legge, può loro competere:

Peraca cav. Luigi, tenente colonnello medico presso la direzione di sanità militare di Torino (dalla data del 1° gennaio 1882).

Ferrari Gaetano, capitano aiutante maggiore in 1a distretto di Torino.

Piumano cav. Gio. Battista, id. 29° fanteria.

Galbano cav. Manlio, id. 25° id.

Tonello Gio. Battista, tenente 25° id.

Sono accettate le volontarie dimissioni dal grado di Desiderio Marco, sottotenente di complemento nel 13° reggimento cavalleria Lodi.

I sottonominati ufficiali dell'arma di fanteria sono trasferiti al Corpo per ciascuno di essi appresso notato, allo scopo di equiparare nei vari reggimenti, per quanto possibile, il numero degli ufficiali subalterni comandati a prestare servizio fuori del proprio Corpo per un tempo illimitato maggiore di un anno.

Tali ufficiali continueranno a prestare servizio nella stessa qualità di comandati presso il Corpo presso cui attualmente si trovassero.

Sottier Michele, tenente nel 6° fanteria, comandato alla scuola di guerra, trasferito al 5° fanteria.

Gobbi Agostino, id. 35°, comandato id. id. id. 16° id.

Fratesin Michele, id. 77° id., comandato id. id., id. 19° id.

Sala Giuseppe, id. 53 id., comandato id. id., id. 22° id.

Bericci Ubaldo, id. 30° id., comandato id. id., id. 24° id.

Costa Eduardo, id. 36° id., comandato id. id., id. 27° id.

Cognetti Goffredo, id. 50° id., comandato id. id., id. 32° id.

Zalarno Goffredo, id. 60° id., comandato id. id., id. 32° id.

Muntuvani Delfino, id. 60° id., comandato id. id., id. 32° id.

Drossi Luigi, id. 44° id., comandato id. id., il 60° id.

Arpo Luigi, id. 62° id., comandato id. id., id. 32° id.

Spinardi Carlo, id. 2° id., comandato id. id., id. 35° id.

Corasi Giulio, id. 60° id., comandato id. id., id. 38° id.

Giacchini Arturo, id. 73° id., comandato, id. id. 74° id.

Ravera Andrea, id. 1° bersaglieri, comandato id. id., id. 3° bersaglieri.

Ponza di San Martino Cesare, id. 2° id., comandato id. id., id. 3° id.

Scrivanto Giovanni, id. 8° id., comandato id. id., id. 9° id.

Amirante Michele, id. 4° id., comandato id. id., id. 6° id.

Ruello Carlo, id. 4° id., comandato id. id., id. 6° id.

Cigliano Giorgio, id. 4° id., comandato id. id., id. 6° id.

Marchetti Adolfo, id. 1° id., comandato id. id., id. 7° id.

Gotta Giovanni, id. 8° id. id. 2° id.

Bossi Cesare, tenente nel 15° Lodi cavalleria trasferito alla scuola normale di cavalleria.

Telli Zima Mario, tenente nel 7° fanteria, comandato alla scuola di guerra, cessa di essere comandato alla sopraindicata scuola e rientra al proprio reggimento con obbligo di essere richiamato alla scuola stessa all'aprirsi del nuovo anno scolastico.

Vitali Giuseppe, capitano comandante la 5a compagnia operai, trasferito alla direzione fabbrica d'armi di Torino.

Lombardi Pietro, tenente nell'arma dei carabinieri reali [illegible] avuto, destinato alla legione allievi.

Benacchio Gio. Battista, id. legione allievi, trasferito al comando della sezione carabinieri di Torre del Greco (legione Napoli).

Fanini Giovanni, capitano medico nel 25° regg. fanteria, trasferito al 7° regg. artiglieria.

Randone Francesco, id. nel regg. cavall. Lodi (15°) id. al 9° id.

Sirombo Natale, tenente medico alla legione allievi carabinieri, id. al 25° regg. fanteria.

Ventura Pietro, tenente medico alla direzione di sanità militare di Napoli, trasferito al regg. cavalleria Lodi 15°.

Nelli Giuseppe, id. di Torino, id. al 47° reggimento fanteria.

Arum Abramo, tenente nel regg. cavall. Savoia (3°) id. alla direzione di sanità militare di Torino.

Cougent Filippo, id. 20° regg. fant. id. id. di Alessandria.

Mancusi Antonio, id. 3° artiglieria, id. alla legione allievi carabinieri.

Gemelli Cesare, sottotenente medico nel 3° regg. bersaglieri, id. al regg. cavall. Savoia 3°.

Il formato *minimum* dei fotografi Pagliano e Ricordi. — Abbiamo ammirato recentemente alcune fotografie lillipuziane egregiamente eseguite dai fotografi Pagliano e Ricordi a Milano, e crediamo che esse meritino l'approvazione di tutte le persone di gusto per la perfezione del lavoro e per la graziosa originalità del formato tascabile, comodissimo, chiamato a [illegible] fortuna.

Il servizio di confetteria al teatro Regio. — Il signor Giovanni Maria Berelli, a spiegazione delle censure da noi mosse riguardo al servizio del caffè e della confetteria nel teatro Regio, ci scrive una gentile lettera per far notare che « il servizio di caffè è distinto da quello di confettiere ed esercito da proprietari differenti. » E che « se i dolcinai non incontrarono nel gusto di tutti, ne domanda venia perchè in quella prima sera non si poteva avere tutto in pronto. Ma intanto furono presi i necessari provvedimenti per migliorare i servizi e soddisfare alle giuste esigenze del pubblico. »

Bene. Così va fatto, diciamo noi e ma gli diamo il buon Revelli pel primo.

Un vero museo. — Un vero museo è in questi giorni il negozio Gretz ed Ettlinger in via della Zecca all'angolo di via Rossini. Abbiate o no da regalare strenne, fatevi una visita, chè ad ogni modo la cortesia dei signori Gretz e compagni vi accoglie lo stesso. Avvertite però che difficilmente vi potrete vincere dal fare acquisti. Ma chi non trova là in quelle gallerie, chè lo sono vere gallerie, qualche cosa per suo gusto? È il trionfo della chincaglieria di tutte le qualità, genere, specie, prezzi, provenienza e nazionalità. Vi sono migliaia e migliaia di oggetti di cancelleria, di toletta, di salotta, di viaggio, di lavoro, di arredamento, di giuoco, ecc., ecc., dal valore di due o tre lire sino alle centinaia e migliaia per capo. Immaginatevi pure il fior fiore della novità, del lusso, della bizzarria e dell'eleganza, e tutto trovate lì dentro. Come fare una rassegna senza ripetere l'inventario dei registri Gretz ed Ettlinger, i quali debbono essere più cubitali di un messale? Le novità quest'anno che abbiamo specialmente ammirato riguardano certi lavori in metalli (bronzo, nichelio, ottone, ecc.) che sono veri oggetti d'arte.

Altri successoni protetti sono gli oggetti in *peluches*, gioielli di morbidezza, di rilievo o di colore fatti apposta per essere accarezzati o sotto la forma di *album* o in quella di *papeterie* e le cento altre, dalla moda delle dame.

E i mille oggetti di legno olivo, le cornici, le scrivanie, i cofani, gli astucci, i porta-ritratti, i *nécessaires* per toletta, ecc. ecc? E i magnifici ventagli in penne, tartarughe, avorio, gelatina, capi d'arte che costano centinaia di lire e di cui il negozio è fornito a cassette?

E le porcellane, le terre cotte, i *biscuits*? E quelle meravigliose statuette, veri prodotti della fabbrica di Saxe, di cui ciascuna vuole mezz'ora di osservazione e di ammirazione?

Insomma, cari lettori, andate e vedete, e dopo aver veduto direte se abbiamo esagerato.

Negozi e fondachi. — Nella nostra piccola rassegna dei negozi che si segnalano specialmente in questi giorni dovremmo oggi discorrere del negozio dei fratelli Gilardini sotto i portici della Fiera. Ma che vale che noi ne discorriamo in fretta e collo spazio limitato? I nostri lettori, e le lettrici specialmente, facciano una visita al negozio Gilardini e giudicheranno poi se noi ne parleremo con giustizia.

Società promotrice dell'industria nazionale. — I soci sono convocati in assemblea generale straordinaria per il giorno 29 corrente dicembre alle ore 8 1/2 di sera nelle sale della Società.

Ordine del giorno:

Proposta di concorso per l'Esposizione generale del 1884.

Qualora per difetto di numero legale non si potesse deliberare, la seconda convocazione avrebbe luogo il giorno 2 gennaio p. v. alla stessa ora.

Alle Società fabbri-ferrai d'Italia. — Il presidente della Società dei fabbri-ferrai di Torino fa caldo appello a tutte le Società consorelle d'Italia che avessero prosciolto soccorso e lavoro a qualcuno dei soci di detto sodalizio assenti da Torino, a voler spedire alla Società il resoconto annuale onde poter eseguire il rispettivo rimborso.

Ancora sull'aggressione di via Bertola. — Ieri, nella Cronaca, abbiamo narrato di un cocchiere, certo B. Antonio, il quale, poco dopo la mezzanotte, in via Bertola, mentre rientrava in casa colla moglie, era stato aggredito da ignoti malfattori che lo derubarono dell'orologio d'argento e lo ferirono; ora abbiamo sul fatto una nuova versione: pare non si tratti di una grassazione, ma di una brutale vendetta compiuta per gelosia di donne.

La giovane che trovavasi insieme al B. non è sua moglie, ma una di quelle donne che cangiano facilmente i mariti secondo il loro tornaconto. Questa tale, or non fa molto, conviveva con un altro individuo, il quale fu da lei bruscamente abbandonato per convivere col B.; successero per tale abbandono scene d'ira e di gelosia da parte del tradito, il quale, volendo vendicarsi dell'onta patita, si associò due altri compagni ed attesero in via Bertola il ritorno della coppia, che restituivasi a casa (vicolo delle Tre Stelle).

I nomi degli aggressori sono conosciuti, e si spera che non tarderanno a cadere nelle mani della giustizia.

Grave malore. — Certo S. Alessandro, di anni 23, ieri mattina, mentre passava sotto l'andito della porta N. 1 della via Basilica, fu colto da grave malore.

Una guardia municipale, raccolto il poveretto, lo condusse all'Ospedale Mauriziano, ove gli si somministrarono qualche cordiale; poco dopo però, essendosi egli completamente riavuto, venne rimandato alla sua abitazione.

Scrocco. — A. Giacinto, d'anni 19, da Foglizzo, contadino, senza fisso domicilio e disoccupato, ieri si recò in una trattoria posta in via Tesauro, n. 3, dove si fece portare da mangiare e da bere.

Quando si trattò di pagare lo scotto in L. 4, egli disse che non aveva in tasca nemmeno il becco d'un quattrino.

Fu arrestato da una guardia municipale e condotto in Questura.

In soffitta. — Dalle 7 alle 11 ant. di ieri, ignoti bricconi, sforzata la porta di due soffitte, attigue, della casa n. 16 di via Bellezia, abitate da Cavalli Felice e da Aimone Caterina, involarono, in danno del primo due lenzuola di tela ed altre biancherie per un importo di L. 30, ed in danno della seconda un orologio d'argento, 4 lenzuola nuovi ed oggetti di vestiario per un valore di L. 60.

Coraggio! — Certi atti di coraggio e di buon cuore, quali sanno compierli i nostri popolani, vanno segnalati al pubblico con affettuosa ammirazione.

La sera della domenica scorsa due coniugi — uno di forse cinquant'anni, l'altra giovane di ventitrè — camminando in riva d'un canale nelle vicinanze della *Fabbrica dei tabacchi* al Parco, caddero, non sappiamo come, nelle acque. Essi stavano per inabissarsi in una torbida, quando, visto il loro caso disperato, un certo Andrea Maria, sono sulla quarantina, si gettò coraggiosamente nell'acqua, e lottando corpo a corpo con un pericolo imminente, riuscì a trarli a salvamento.

Poche parole bastano a narrare il fatto, non ad encomiarlo.

Tentato borseggio. — Due guardie municipali trovandosi ieri nel pomeriggio di servizio in via Bellezia, presso lo sbocco di piazza Emanuele Filiberto, arrestarono certo M., Giovanni, d'anni 29, per tentato borseggio a danno di certa F. Rosa, d'anni 56, alla quale l'M. diede pure un sonoro schiaffo sulla guancia sinistra, e ciò perchè la F., accortasi in tempo del brutto tiro, denunciò il ladro al pubblico ad alta voce.

Falsa denunzia. — B. Giorgio, d'anni 44, muratore, da Rivara, arrestato per falsa denunzia di borseggio.

Che donna di casa! — Per furto di biancheria e per trafugamento di effetti colpiti da sequestro giudiziario, venne ieri arrestata certa G. Margherita, d'anni 55, donna di casa.

Ancora il furto Sartirana. — Ieri l'altro in una grotta lungo la Dora furono rinvenuti e consegnati alla Questura buona parte degli oggetti rubati nel furto del duca di Sartirana, avvenuto parecchi giorni or sono sullo stradale di Rivoli.

Arrestati: 2 per questua, 5 per ozio e sospetti e 1 per borseggio.

Associazione dell'industria meccanica ed arti affini. — I soci sono convocati in assemblea generale per questa sera, ore 8 1/2, nel locale dell'Associazione in via Accademia Albertina, per discutere sopra affari importanti.

Tempesta dall'America. — Telegrafano da Nuova York che una tempesta di una forza pericolosa si scatenerà sulle coste anglo-norvegesi fra il 27 e 29, accompagnata da sud-est a nord-ovest da procelle. Tempo pesante e pioggia. Atlantico tempestosissimo.

Matrimoni in Torino. — Elenco delle iscrizioni fatte dal 18 al 25 dicembre all'Ufficio dello stato civile municipale.

(Seguito).

Recati Felice, cuoco, con Momo Rosa, cuoca, residenti a Torino.

Franzi Pietro, lattoniere, con Alberto Caterina, cuoca, residenti a Torino.

Masalotto Luigi, liquorista, con Bonino Maria, negoziante, residenti a Torino.

Masutto Giacomo, bracciante alle ferrovie, con Bonino Maria, cuoca, residenti a Torino.

Cav. avv. Paleiano Luigi, sostituto procuratore del Re, con nobile Trotti Maria Carmela, residenti a Torino.

Marengo Gio. Battista, cappellaio, con Brizio Caterina, sarta, residenti a Torino.

Raggis Pietro, litografo, con Frana Clara vedova Peiretti, residenti a Torino.

Scaglia Sebastiano, verniciatore, con Giacomelli Antonia, erbivendola, residenti a Torino.

Guercio Michele, falegname, con Favaro Domenica, operaia all'Opificio militare, residenti a Torino.

Cardona Gio. Battista, negoziante, con Dughera Caterina, studente telegrafia, res. a Torino.

Gaudino Paolo, impiegato alle Ferrovie, con Visconti Alberia, residenti a Torino.

Tosco Giovanni, negoziante, con Novara Luigia, residenti a Torino.

Chiara Giovanni, lattoniere, con Chiara Adelaide, commessa di negozio, residenti a Torino.

Botto Francesco, imballatore, con Peronchio Margherita, lavandaia, residenti a Torino.

Coroli Giovanni, vermicellaio, res. a Torino, con Ravasso Angela Anna, res. a Settimo.

Valentino Giuseppe, manovale, res. a Torino, con Gallino Paola, contadina, res. a Rivoli.

Bugnandi Francesco, calzolaio, res. a Savigliano, con Balbiano Teresa, cuoca, res. a Torino.

Dallera Giacinto, negoziante, res. a Voghera, con Martinotti Agata, res. a Torino.

Perlino Bartolomeo, liquorista, con Bianco Francesca, cucitrice, residenti a Torino.

Testo Eugenio, bracciante, con Berone Barbara vedova Demarchi, infermiera, res. a Torino.

Grigliatti Eugenio, calzolaio, con Zanini Filomena, cuoca, residenti a Torino.

LUIGI ROUX Direttore.
FERRERO ENRICO, gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

CONFERENZE

(Proprietà letteraria)

Lis-en le plus que tu pourras
Et ne condamne qu'en somme!

II.

Torino — Natale del 1881, ore 5 pom.

Prego certi tali che mangiano un prete a colazione e un'altro a desinare e che vorrebbero impiccare l'ultimo re con le budella dell'ultimo prete, di non scattare e guardarmi in cagnesco sentendomi parlare di Religione...

Io de' conti non ce n'ho colpa io se la Religione è nata una delle tre figlie di Amore e Psiche!... Distruggano la storia, se vogliono!... Che poi, delle tre sorelle una ne muoia e le altre sopravvivano, questo, padroni di crederlo così!... io faccio le mie riserve.

Costoro, che oggi pongono 50 centesimi di multa a chi invoca Dio, in altri tempi avrebbero posto al rogo chi avesse invocato il diavolo; — anime destinate ad esser fanatiche in un modo o nell'altro e a dare in un eccesso qualunque sia! — Cambiano i tempi e le persecuzioni, ma i carnefici son sempre quelli: oggi bruciano Giordano Bruno, domani il Museo del Louvre...

***

Se il mio Dio non è il Dio di Don Abbondio, il mio prete non è quello di cui mangiano quei certi tali...

Chiunque miri a conservare e non altro che conservare il tanto di Dio già trovato, non ammettendo che se ne possa trovare più nulla, quegli è malamente prete!

Tre dunque sono i soldati del pensiero.

Ogni esercito conquistatore ha il soldato di vanguardia — ha quello che fa la battaglia e quello che resta di presidio. — E la conquista di Dio non è facile conquista! tanto vero che ci sfugge ad ogni momento. —

Il poeta è il cavalleggiero di vanguardia, — lo scienziato fa la battaglia, — il prete resta di presidio.

Nessun conquistatore al mondo neglige i presidii alle sue spalle, perchè l'onda nemica non si richiuda dietro di lui rompendogli le comunicazioni...

Chiunque miri puramente a conservare è prete! — cioè soldato di presidio; — soldato come noi, del rimanente! — Le sorti del campo domani potranno mutare e capiterà al prete di trovarsi alla vanguardia, come gli è successo tante volte... Allora non sarà più prete, ma poeta. — Nulla esclude che il filosofo non possa essere poeta, il sacerdote filosofo, e viceversa.

Sono tre in uno e uno in tre, perchè sono il pensiero umano.

***

Il poeta, nelle sue scorrerie, il cavalleggiero, — arraffa d'ogni parte e porta bottino al campo; — lo scienziato scevera questo bottino per vedere se in esso ci è niente di Dio — il prete si mette di sentinella coll'arme al braccio a far la guardia a quel tanto di Dio che si è *immagazzinato*.

Quando i tre soldati sono d'accordo, allora la religione è arte, la scienza è religione, e viceversa: — allora l'umanità ha vinto una grande battaglia, anzi una grande campagna, e sorge una civiltà nuova. — Vedi il trecento: « In cima alla Somma di Tommaso di Aquino l'arte si abbraccia colla scienza — in cima all'ontologia di Bonaventura la fede s'abbraccia con l'arte e tutte paiono irraggiare le belle cattedrali sorgenti e i timidi colori dell'arte che aspetta Giotto — Dante sta ritto in piedi fra i colonnati solenni e leggiadri e guarda rapito la contemplazione. » (Vedi Carducci).

***

Io dichiaro e ripeto che scrivo per gl'ignoranti come me, per coloro che non sanno neppure che voglia dire la parola metafisica; — e mi dichiaro un poeta, nulla più che un poeta, massime quando la pretendo a filosofo!

Dunque parlo alle donne e dico loro: Sapete che cosa è la metafisica? — È quel tanto di Dio che i soldati del pensiero hanno conquistato e messo al sicuro in magazzino.

In fondo (i dotti lo sanno) questo è quello che dice Kant! — Mi spiego meglio: Dio è l'infinito e non lo si può raggiungere, come non si può raggiungere la fine del numero; — ma però il 2, il 3, il 4 si raggiungono — e nell'istesso modo che questi numeri finiti sono parte del numero infinito, così ogni cosa vera, ogni cosa bella (che il pensiero conquista) è una parte dell'intera verità, dell'intera bellezza — è insomma una frazioncella di Dio. — Per esempio: *Le cose oneste riescono anche le più utili; il bello è il simbolo del bene: la morale è il non egoismo*, una verità su cui s'accordano tanto il turco che il cristiano, è una frazioncella di Dio che la religione, la scienza e l'arte hanno conquistato e messo in magazzino. — L'inventario di tutte queste scheggie di Dio è la metafisica. — Alto là! strilla il materialista; io ho destituito Dio,

Iddio deposto ed esule
Va mendicando un pan di porta in porta!

E non v'essendo più Dio, non vi sono scheggie di lui nè *immagazzinate* nè fuori; — quindi non ci è inventario; — quindi non ci è metafisica! —

— Patatrac!

— Punto e da capo! come dice lo scrivano della *Medicina della ragazza malata*...

***

Che significa questa sparata dello scienziato? — Significa che ai tempi nostri l'armonia è rotta fra i tre soldati del pensiero e che ognuno d'essi va per la sua strada e combatte per conto suo. — Ognuno ha il suo scopo (dice Giacosa) e lo scopo dell'uno non riguarda l'altro! —

— Niente affatto, nella disarmonia ognuno mirando al suo scopo concorre allo scopo dell'altro!

— Ognuno sta da sè...

— Nossignore! ognuno è tanto legato all'altro quanto meno si avvede di esserlo! — La religione vede immorale l'arte — la scienza trova inutile l'arte e la religione — l'arte s'infischia della religione e della scienza... Vedi il *Cantico dei Cantici*...

Il vero filosofo dall'alto della vetta sorride a veder nella pianura quell'arruffarsi dei tre soldati e scorge il punto dove andranno fra breve ad armonizzarsi nuovamente — dove in cima ad una nuova *Somma* l'arte si abbraccierà con la scienza, la fede con l'arte... e ognuna delle tre figlie di Amore e Psiche vedrà nell'altra una morale più alta di quella finora veduta. — Allora sarà il tempo di un nuovo Dante...

— La morale di ieri non è quella d'oggi!

— Verissimo! perchè quella d'oggi è una morale più alta!

— Se l'arte fosse la morale, l'arte di Omero sarebbe morta con la morale de' suoi tempi che è morta!

— Nossignore! la morale d'oggi contiene il bello della morale d'allora e la sorpassa...

— L'arte di Omero è ancora il vertice dell'arte...

— Nossignore! — Lui, Omero, come individuo non è ancora superato, ma l'arte sua è superata dall'arte d'oggi più vasta...

Aspettate, aspettate che l'arte si abbracci con una più alta fede vidimata da una più alta scienza!... Questo è quanto mi occorre dimostrare con poca fatica, perchè tanti da più di me l'hanno già dimostrato.

***

« *Sois homme sensible, mais sois homme sage; si tu n'est que l'un ou l'autre tu n'est rien!* » dice Rousseau. — Non garentisco le parole, ma il senso certo. — Il sentimento e la ragione sono due cose che fanno a calci, ma se voi non siete uomo sensibile nel tempo stesso che saggio, non siete nulla. — Ma provatevi un po' a conciliare questi due opposti. E questa è la prima armonia che ha luogo in noi uomini e ci fa esser tutto! — Ed è questa la conciliazione che ha luogo in quella cosa che chiamiamo l'*Assoluto*, il quale è appunto l'armonia di ogni sentimento e di ogni ragione. — E questa armonia vide Dante nel Sommo Fattore:

Nel suo profondo vidi che s'interna,
Legato con amore in un volume,
Ciò che per l'universo si squaderna.

È morale tutto ciò che conduce all'armonia del pensiero umano, ed immorale tutto ciò che allontana o rimuove da essa.

Tutti, dai platonici ai nichilisti, convengono che l'armonia del pensiero umano sia la meta da raggiungere, e che questo sia lo scopo della scienza; — ma appunto qui sta il bacilli, perchè ognuno pretende che gli altri pensino come lui... e ci sono in giro mille armonie volute. — E nessuno dice: Avviamoci tutti verso il centro perchè tutti formiamo una circonferenza e ognuno di noi vede qualche cosa di vero, ma nessuno tutto il vero; — e l'armonia del pensiero umano dev'essere un'unità, un punto solo, il centro che armonizza con tutta la circonferenza — dev'essere il *tipo-diapason* — lo *spirito di corpo*!

Al centro! questo è il cammino e lo sforzo del pensiero umano: — la verità sta nella conciliazione di tutte le opposizioni.

I credenti chiamano il centro: Dio!

I miscredenti, al più, lo chiamano: Ideale!

Ci sono poi quelli che non lo chiamano nè Dio, nè Ideale, e non l'ammettono addirittura.

Ci sono poi quelli che non si sa nè quel che ammettono, nè quel che negano.

I mitologi lo chiamano in mille modi, e fra gli altri: Ermione. — Armonia o Ermione era figlia di Marte e di Venere; quindi figlia della Guerra e dell'Amore, della Forza e della Bellezza. — Ed Ermione portò in Grecia la prima nozione dell'arte. — Venne cambiata in serpente; simbolo dell'eternità...

— Anatema! — gridarono i primi sacerdoti che scagliarono pei primi l'accusa d'immoralità sull'arte: Anatema! — che scandalo! invenzioni peccaminose dei poeti! — Vulcano tradito, che prende nella rete Venere e Marte; i quali generano Ermione!

— Che saggezza invece! — È l'unione indissolubile della bellezza e della forza, della guerra e dell'amore, che entrambi presi nel laccio dell'operosa natura, figliano l'armonia, la conciliazione di tutte le opposizioni. — La Guerra rappresentata da Marte è così necessaria come l'amore rappresentato da Venere. — E il pensiero umano, l'avete visto, nasce e si dirompe in tre rami; e per mezzo di questi tre rami si ritorce su se stesso, si osserva, cammina, senza darsi un'ora di tregua, un istante di sonno; — e la guerra che si fanno le tre sorelle è un bene, nè più nè meno che il loro amore.

Che l'armonia ci sia al vertice della trinità (Arte, Religione e Filosofia), è evidente, perchè tutte e tre s'innamorano di uno stesso tipo che traluce ai loro occhi sotto aspetto di bello, di vero e di buono; — e nessuna è gelosa.

Ma questo tipo appena ha loro concesso un bacio fugace, appena apparso, fugge lungi d'innanzi quanto più esse s'affrettano a serrarlo fra le braccia. — Allora più viva febbre di raggiungerlo accende diversamente le tre sorelle, e ognuna di esse si mette per una via particolare, mentre le tre vie dapprima non ne formavano che una sola. L'arte si preoccupa o crede preoccuparsi esclusivamente della *bellezza*, la religione del *bene*, la filosofia del *vero*. — E non veggono che a spezzare l'unità delle tre cose vale lo stesso che distruggerla. — E la distruggono. — E debbono temporaneamente distruggere la vecchia morale perchè fatalmente vanno in cerca di una morale più alta.

La disarmonia impera. — Ma è cosa fatale, benefica: l'uomo andando ciecamente ritrova la sua via; e quindi il pensiero umano, rappresentato da quelle tre sorelle, tanto fa, tanto si agita, tanto cade e si rialza e si smarrisce e si ritrova, che le tre sorelle, senza avvedersene, raggiungono nuovamente il *tipo* divino che perseguitavano, e quel *tipo* imprime loro un secondo bacio più intenso, più fecondo del primo; — ed allora il pensiero umano tocca una civiltà più alta; — così essa pervenne al Cristianesimo dopo il Paganesimo — e così il Cristianesimo cammina verso più alte manifestazioni.

Quindi la disarmonia delle tre figlie di Amore e Psiche oltre all'essere una cosa fatale è una cosa benefica, perchè le tre sorelle dopo aver raggiunta una prima armonia tendono a conseguirne una più intensa, e per conseguir questa, rompono quella; — ed è indispensabile che la rompano, perchè i materiali della vecchia debbono concorrere a costruire la nuova, che conterrà la vecchia. — L'azione delle tre sorelle altro non è che una perenne magnetica tendenza al dio che a mano a mano diviene meno ignoto...

***

Contentatevi per oggi della vecchia cosa che v'ho detto e della fretta con cui v'ho dette... Buon Natale ed l'augurio d'ogni bene.

ACHILLE TORELLI.